



# LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: [ivrea@ana.it](mailto:ivrea@ana.it) - Sito internet: [www.ivrea.ana.it](http://www.ivrea.ana.it)  
Anno LXVII - N° 2 giugno 2014 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino  
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci





**LO SCARPONE  
CANAVESANO**

Trimestrale della  
Associazione Nazionale Alpini  
Sezione di Ivrea

NUMERO 2 - 2014



In copertina: un'istantanea  
del corteo per la bandiera  
di guerra all'adunata di  
Pordenone.

**Proprietario-Editore:**  
Associazione Nazionale  
Alpini, Sezione di Ivrea  
10015 Ivrea  
Via A. De Gasperi 1  
C.P. 218 - Tel. e Fax  
0125.618158  
E-mail: ivrea@ana.it  
Sito: www.ivrea.ana.it

**Presidente:**  
Marco Barmasse

**Direttore Responsabile:**  
Carlo Maria Salvetti

**Comitato di Redazione:**  
cav. Franco Amadigi  
Remo Iosio - Luigi Sala

**Alla redazione  
di questo numero  
hanno collaborato:**  
Margherita Barsimi  
Anna Maria Brualdi  
Ciribola  
Gerardo Colucci  
Oreste Morandi  
Enzo Zucco

**Stampa**

Tip. Bolognino, Ivrea

Aut. Trib. Ivrea n. 5  
del 16/3/1949  
Iscrizione al R.O.C.  
n. 21662

**OFFERTE****Offerta per  
Protezione Civile**

Stefania Foresto € 50

**Offerte per Scarpone  
Canavesano**

Marco Sala € 10

Aldo Follioley € 20

**NUOVI CAPIGRUPPO**

Bruno Mila - Mazzè

**DELEGATI DI ZONA 2014**

**1ª ZONA:** Frassinetto, Locana, Noasca, Pont  
Canavese, Ribordone, Ronco, Sparone  
PAOLO QUERIO

**2ª ZONA:** Castellamonte, Castelnuovo Nigra,  
Cuorgnè, Salassa, Valperga  
FRANCESCO SALVALAGGIO

**3ª ZONA:** Alice Superiore, Issiglio, Lugnacco,  
Traversella, Vico Canavese, Vidracco, Vistrorio  
ORAZIO MORGANDO VIGNA

**4ª ZONA:** Andrate, Borgofranco, Montalto Dora,  
Nomaglio, Quassolo, Quincinetto, Settimo  
Vittone/Carema, Tavagnasco  
BRUNO BUSCA

**5ª ZONA:** Agliè, Bairo, Ozegna, San Benigno, San  
Giusto, San Giorgio  
DOMENICO FORESTO

**6ª ZONA:** Burolo, Cascinette, Chiaverano,  
Albiano/Azeglio, Bollengo, Caravino, Palazzo/  
Piverone, Vestignè  
GIUSEPPE FRANZOSO

**7ª ZONA:** Fiorano, Ivrea Centro, Lessolo, Loranze,  
Parella, Pavone, Samone, San Bernardo  
GERARDO COLUCCI

**8ª ZONA:** Barone, Candia, Crotte, Orio,  
Strambino, San Lorenzo  
LUIGI PEJLA

**9ª ZONA:** Caluso, Mazzè, Rodallo, Tonengo,  
Vische  
NICOLA PONZETTO

**10ª ZONA:** Perosa, Romano Canavese, San  
Martino, Vialfrè, Torre Canavese  
ERALDO VIRONE

**SOMMARIO****EDITORIALE**

Dalle Trincee della Grande Guerra  
nasce l'Europa unita pag. 3

**RINGRAZIAMENTO**

Gli auguri del Vescovo di Ivrea 4

**LETTERE AL DIRETTORE**

5

**NOTIZIE DALLA SEZIONE**

Adunata:

se vuoi tu chiamale emozioni 6

2° Convegno Nazionale Giovani  
dell'ANA 7

La "Benemerita" celebra i

duecento anni della sua storia 8

Le Grandi Bellezze 9

**MEMORIA DELLA GRANDE  
GUERRA**

La Prima Guerra Mondiale 10-11

L'Europa si avvia inconsapevole  
verso il dramma 12

Tas dal re cit, uno della Brigata  
"Ivrea" 13

Quando la catastrofe sembrava  
lontana 14

**NOTIZIE DAI GRUPPI**

- Caluso 15-16

- Castellamonte 16

- Mazzè 17

- Noasca 17

- Palazzo-Piverone 17

- S. Bernardo 18

- Gioie e Lutti 19

**IMMAGINI DELL'ADUNATA  
DI PORDENONE**

20

**MANIFESTAZIONI 2014****Giugno**

5-8 Alpiniadi estive a Borgo San Dalmazzo - CUNEO

15 Incontro con Chasseurs Alpains a Exilles - VAL

**SUSA**

15 80° di fondazione Gruppo Caluso - IVREA

22 50° di fondazione Gruppo Cascinette - IVREA

29 Festa annuale Gruppo Torre Canavese - IVREA

29 Pellegrinaggio al Rifugio Contrin - TRENTO

**Luglio**

6 65° raduno al Sacro della Cuneense  
al Col di Nava - IMPERIA

13 Pellegrinaggio Ortigara - ASIAGO

19-20 Premio Fedeltà Montagna a Bagolino - SALÒ

20 Festa annuale Gruppo San Martino - IVREA

27 51° pellegrinaggio in Adamello - TRENTO

**Agosto**

3 Festa Annuale Gruppo Frassinetto - IVREA

10 Festa annuale Gruppo Ronco Canavese - IVREA

16 Festa annuale Gruppo Bairo - IVREA

24 15° Raduno Sezioni Ivrea, Aosta, Biella  
sulla Colma di Mombarone - AOSTA

31 Festa annuale Gruppo Castelnuovo Nigra - IVREA

**Settembre**

7 Pellegrinaggio Penne Mozze a Belmonte - IVREA

7 Pellegrinaggio al Monte Bemadia - UDINE

7 Pellegrinaggio al Monte Pasubio - VICENZA

13-14 Raduno del 3° RGPT a Verona - VERONA

14 Festa annuale Gruppo Tavagnasco - IVREA

21 Inaugurazione Gruppo Alice Superiore - IVREA

20-21 Raduno del 4° RGPT a Linguaglossa - SICILIA

20-21 Raduno delle Fanfare congedati Brigate Alpine a  
Bergamo - BERGAMO

27-28 Raduno del 1° RGPT a Omegna - OMEGNA

**Ottobre**

5 Pellegrinaggio al Sacro Militare Caduti  
d'Oltremare di Bari - BARI

12 62° Convegno della Fraternalità Alpina a Parella e  
25° di Fondazione del Gruppo - IVREA

12 Festa della Madonna del Don a Mestre  
VENEZIA

18-19 Raduno 2° RGPT a Monza - MONZA

25 Riunione Capi Gruppo a Nomaglio - IVREA

**Novembre**

16 Riunione Presidenti Sezioni ANA Italia a Milano

# 1914-1918 - Dalle trincee della Grande Guerra nasce l'Europa unita

*Il ricordo di milioni di morti è stato il viatico per superare gli egoismi dei singoli stati*

di Carlo Maria Salvetti

Sui monumenti, sulle targhe, sulle lapidi poste in ogni piazza o in ogni Parco della Rimembranza sono raccolti i nomi dei nostri antenati caduti nell'immane massacro dei quattro anni di guerra che cambiarono l'Europa. Quest'anno e negli anni a seguire osserveremo, più di una volta, momenti di meditazione o di preghiera in silenzioso rispetto e profondo senso di pietà e di gratitudine per coloro che sacrificarono le loro vite per la Patria, ricordando, in quegli istanti, che in ogni famiglia le sofferenze, le epidemie, le trincee, le deportazioni e le dittature seguite alla Grande Guerra lasciarono profonde cicatrici fisiche e morali.

Cento anni fa l'Europa non si accorse di essere fragile, frammentata, dilaniata dalle ideologie e da infinite contese politiche. Il doloroso teatro della Prima Guerra Mondiale, con milioni di caduti, ne cambiò la

storia - segnando in modo indelebile anche il destino del nostro Paese - dando vita ad una disordinata rimescolanza di popoli e di nazioni ed originando problematiche conseguenze trascinate sino ad oggi.

Tuttavia, in seguito, essa è stata capace di generare un grande movimento popolare di riconciliazione, gettando le basi per la costruzione di una "patria europea".

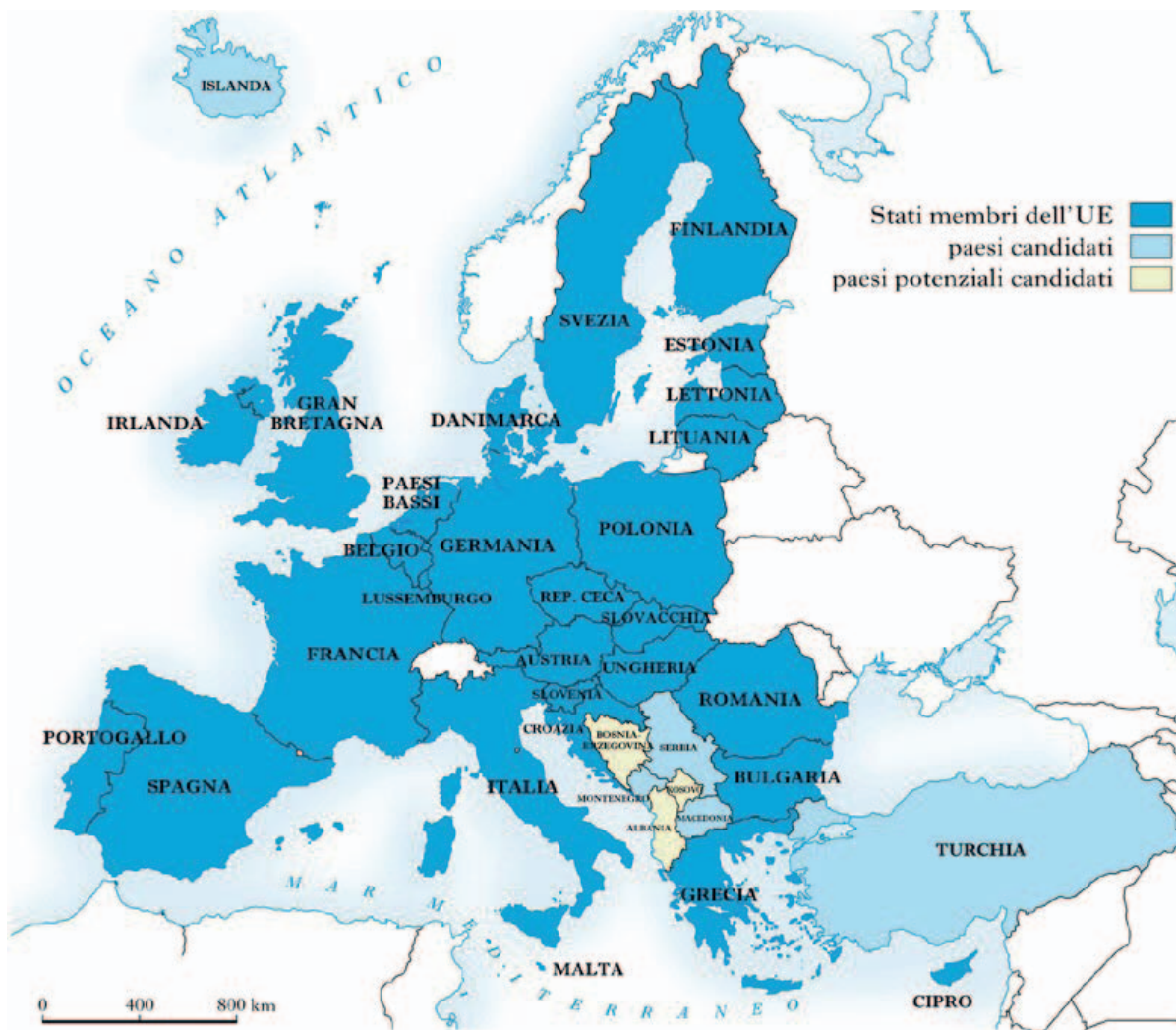
Prima furono generate guerre fratricide, oggi si opera per costruire un nuovo stato, con l'impegno comune di salvaguardare l'insieme di libertà, di diritti e di istituzioni nel quale quotidianamente viviamo, di migliorare gli equilibri attuali, uscendo soprattutto da politiche che hanno penalizzato le speranze dei giovani.

Occorre quindi un'Europa che sia competitiva sui grandi temi della società globale e più attenta nel salvaguardare i diritti umani. Le immagini comparse sui giornali



del video girato dai sub all'isola dei Conigli, in Sicilia, raccontano più di mille parole la grande tragedia della recente storia dell'immigrazione.

L'Europa è stata la culla dell'Occidente; i diritti dell'uomo e del cittadino sono nati qui; mai come oggi è necessario che il mondo li conosca e li applichi.





## Gli Auguri del Vescovo di Ivrea



(Caravaggio, Incredulità di Tommaso, 1600-1601)

«Chiunque sia di fronte a questa tela, diventa il quinto personaggio della scena: anche lui si trova a chinare lo sguardo, incredulo e stupito, sul centro dell'evento. La mano di Gesù prende quella di Tommaso e la guida verso la ferita. Caravaggio ha una percezione così reale del fatto da immaginare che l'invito verbale di Gesù a Tommaso avesse un suo naturale sviluppo in quel gesto così pieno di tenerezza. Incoraggiato da Gesù, che gli ha letto nel cuore, Tommaso può liberare la sua curiosità. Così il dito non si limita a sfiorare la ferita, ma vi entra dentro come a voler fugare davvero ogni ombra di dubbio. Il dito di Tommaso tocca un uomo vivo, s'addentra nella carne viva: la semplicità geniale di Caravaggio spazza via, quasi con brutalità, ogni connotato visionario dalla scena. Racconta ancora una volta "l'accaduto, nient'altro che l'accaduto".

Gli altri due apostoli non hanno avuto la sfrontatezza di Tommaso, ma si vede

benissimo dai rispettivi sguardi che il dubbio era attecchito anche nel loro cuore: Gesù era risorto davvero con il suo corpo o quello che avevano davanti era un fantasma? Così i loro occhi fremono nell'attesa: altro che preoccuparsi di rimproverare Tommaso per la sua incredulità...

Caravaggio non lascia scampo a ipotesi alternative, e declina il suo quadro al tempo presente. Veste i protagonisti della vicenda con abiti contemporanei alla sua epoca, mentre lascia Cristo con un mantello. È un corto circuito quasi impercettibile che gli serve per dare una verità ancora più diretta e comprensibile all'episodio raccontato: l'episodio accadde quel giorno di tanti secoli prima in Palestina, ma proprio perché realmente accaduto può essere riscontrabile, toccabile con mano, anche oggi, e in qualunque altro tempo»

(G. FRANGI).



S. Pasqua 2014

**Cristo è risorto!**

**Perciò presente; presente qui, oggi, dentro la nostra vita di ogni giorno, dentro la concreta esistenza delle nostre giornate.**

**Le "cose di lassù" (Col 3,1-4), non stanno "per aria"...: sono queste cose, questa stupefacente realtà accaduta nel mondo e che nel mondo continua!**

**Buona Pasqua!**

**✠ Edoardo, vescovo**

Nello scorso aprile la nostra Sezione ebbe la gradita sorpresa di ricevere gli auguri pasquali da S.E. Mons. Edoardo Cerrato, Vescovo della Diocesi di Ivrea.

Il graditissimo messaggio augurale venne poi diramato con la posta elettronica a tutti i Gruppi.

Sapendo che Mons. Cerrato è un nostro assiduo lettore, avremmo voluto porgergli, a nome di tutti gli Alpini canavesani, il nostro sentito e schietto ringraziamento per la Sua significativa attenzione.

Purtroppo, il nr.1 dello "Scarpone Canavesano" era già stato stampato ed in corso

di distribuzione.

Vi provvediamo ora con questa pagina del nr.2-2014, ringraziandoLo commossi per il Suo apprezzato gesto e per la sensibilità della Sua azione pastorale verso gli Alpini.

(f.a.)

# A proposito del referendum sul Veneto libero e secessione

**L'**Avvocato Antonio Raucci, mio stimato predecessore, mi ha inviato copia di una pagina de "La Sentinella" ove è stata pubblicata, lo scorso 11 aprile, una sua lettera al Direttore dal titolo "A proposito del referendum sul Veneto libero e secessione", pregandomi di pubblicarla sullo "Scarpone" e, qualora lo ritenessi opportuno, accompagnata da un commento.

Premesso che tale scritto è interessante perchè pone in evidenza una problematica attuale, tuttavia ritengo non opportuno esprimere giudizi sulle opinioni espresse dal giornalista Feltri, perchè ciò contrasterebbe con le indicazioni dell'ANA in ordine alla stampa alpina.

Però non posso negare il fatto che siamo impantanati in un clima di sfiducia e crisi generale di cui non si vede ancora la fine: la disoccupazione persiste e la deflazione è una minaccia che incombe.

La mia personale opinione è che disuniti non si va da nessuna parte; da soli, a livello di nazione, o ancor peggio a livello regionale non potremo avere mai, nel prossimo futuro, alcun peso nell'economia globale.

Quindi, le citate "schegge" secessionistiche credo non meritino tanta attenzione. Se i nostri rappresentanti, a qualsiasi livello, svolgessero con più capacità, trasparenza e serietà il compito per il quale sono stati eletti, i cittadini acquisirebbero maggior fiducia e le "schegge" si affloscerebbero immediatamente.

Carlo Maria Salvetti

**G**entile direttore  
le sarò grato se vorrà ospitare nella pagina riservata alle lettere il seguente pezzo relativo al referendum sul "Veneto libero" del 21 marzo, che si è risolto in un plebiscito (90% di sì) favorevole alla secessione.

Tesi sostenuta a spada tratta sulle colonne di un quotidiano milanese da un prestigioso, sorprendente giornalista come Vittorio Feltri. Chissà perché ho sempre pensato che Feltri fosse impegnato nella strenua difesa della Fortezza Bastiani, ultimo ridotto che si frapponeva al dilagare dei Tartari. Grande quindi la sorpresa nell'apprendere che, salito sulla carretta dei Tartari, idealmente li guida all'inseguimento degli italiani, che si ritirano verso le valli lombarde e la grassa pianura emiliana.

Un Feltri che fonda la sua teoria su argomenti giuridici e storici: "L'autodeterminazione dei popoli non è un principio astratto, ma un dogma indiscutibile". Dogma per dogma, possiamo dire che storicamente l'Italia migliore è sempre stata per il dogma dell'unità nazionale, e che non accetterà mai la secessione? Ancora Feltri: "I Veneti desiderano ardentemente andare per proprio conto, rigettando il patto nazionale (per altro mai sottoscritto)". Qui Feltri si impanca ad avvocato, ma dimentica che il patto è stato di fatto sottoscritto, giorno dopo giorno, per oltre centocinquanta anni di vita unitaria, nel bene e nel male, da tutti gli Italiani, Veneti compresi. E poi il plebiscito per rompere l'unità del Paese dovrebbe essere sottoscritto da tutti gli Italiani e non solo dai Veneti. Ancora Feltri: i Veneti sperano di tornare all'antica Repubblica Serenissima. E qui è la fantasia che gli prende la mano, come se fosse possibile con un colpo di bacchetta, ricreare oggi, irripetibili condizioni storiche e geopolitiche del tempo che fu.

A questo punto ci permettiamo di chiedere a Feltri: e della vision de l'Alighieri, e dell'Italia del Petrarca (Il bel Paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe) e

della invocazione del Machiavelli, lo scienziato della politica, che amava la sua Patria più dell'anima sua, e su su per i secoli, del Foscolo, del Manzoni, del Carducci, ma anche di gente del popolo come A. Scesa e del suo "Tirem innanz" e di E. Toti e della sua stampella, e delle ombre implacate degli Italiani morti combattendo perché visse e grandeggiasse la Patria nelle guerre del Risorgimento, nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale, di tutto questo impasto di storia e di sangue, di miserie e di nobiltà

che ne facciamo, lo buttiamo là dove Boschi voleva buttare il Tricolore? Feltri infine confessa il suo ideale "Vedremo chi camperà di più e più comodamente". Capito di che alti ideali si va dibattendo? Hanno alzato una nuova bandiera, su cui hanno scritto "campare di più" e "campare più comodamente". Ognuno si sceglie i suoi ideali, più o meno a livello di Francia o Spagna...

Noi Italiani restiamo fedeli al vecchio, lacerato, sacrosanto Tricolore»

Antonio Raucci





# Adunata: se vuoi, tu chiamale emozioni

di Gerardo Colucci

**A**nche quest'anno è arrivata la tanto attesa adunata nazionale. Un'attesa lunga un anno, dallo scioglimento di Piacenza, anzi dall'ammainabandiera del nostro Raduno di Ivrea del settembre scorso.

Da quando il Consiglio della Sezione mi ha assegnato l'incarico di Referente Giovani, ho la fortuna di viverla in maniera speciale, prima con i giovani al seguito dei reduci, successivamente con la nostra Sezione.

"Noi con Voi" e "Noi dopo di Voi" sono gli striscioni con cui i giovani dell'A.N.A. accompagnano in adunata i reduci, i "nostri Eroi". Per me è stato molto emozionante quest'anno perchè ho vissuto l'apertura dell'adunata. Di buon'ora domenica mattina ci siamo trovati con i reduci. Il piazzale era pieno di giovani dei quattro raggruppamenti che aspettavano di caricare sui mezzi i reduci.

I nostri "Eroi" sono la testimonianza vivente dei nostri valori associativi. Nel loro ormai debole fisico, batte un cuore forte per la nostra Bandiera, sotto la quale hanno trovato unità e per la quale hanno combattuto. I loro occhi sono colmi di lacrime al ricordo dei tanti amici che non son tornati più a "Baita" e che dal paradiso di Cantore vegliano su tutti noi. I loro sguardi si rallegrano nel vedere noi giovani testimoniare

vicino a loro questo grande legame "di padre in figlio". Ho avuto la sensazione di un abbraccio paterno, che tanto mi manca e per sempre mi mancherà.

È stato un onore per me poter sfilare davanti a loro. Emozioni fortissime, indimenticabili, da tramandare. Sono molto contento infatti che con me, a vivere questa parte toccante ed unica dell'adunata, ci fossero altri tre giovani della sezione di Ivrea che hanno raccolto il mio invito: Luca di Parella ed i due Gianni di Alice. Il loro grazie alla fine della sfilata mi ha reso molto felice. Avremmo potuto essere di più, ma Roby e Cristian di Caluso, già inseriti nel Coordinamento, per problemi logistici non hanno potuto sfilare.

Spero che questa nostra contagiosa emotività possa essere fonte di coinvolgimento per altri giovani, al fine di garantire lunga e duratura vita all'Associazione ed alla Sezione. Le forti emozioni ti danno una carica incredibile. Di sicuro mi hanno aiutato, dopo lo scioglimento, a raggiungere di buon passo l'ammassamento per poter sfilare con la nostra Sezione. L'adunata è anche fatica, ma i chilometri macinati su è giù per le strade, più che mai oggi, fanno bene sia al fisico che al cuore. Un cuore Alpino, come recitava una maglietta celebrativa.

È bello ripercorrere l'adunata, perchè in realtà non vorresti che finisse così pre-

sto. Lo è stato ancor di più ripercorrerla in prima fila con lo striscione nuovo della Sezione, che al suo passaggio ha riscosso il caloroso grido "W Ivrea". Qualcuno ha ancora ringraziato per la bella accoglienza riservata a settembre in occasione del Raduno del 1° Raggruppamento.

Anche quest'anno gli striscioni sono stati portati dai giovani. Un gran bell' esempio di apertura e fiducia della Sezione verso i suoi giovani soci. Particolarmente toccante e bello è stato l'ultimo tratto in prossimità dello scioglimento. Su indicazione dell'instancabile segretario Beppe, con lo striscione "Ivrea" ci siamo schierati lateralmente, cosicchè tutti i partecipanti della nostra Sezione hanno potuto salutare il vessillo e vedere il nuovo striscione. Alla fine abbiamo ripreso la marcia per ultimi. Al di là delle transenne c'era uno dei reduci prima scortato con i giovani. Al nostro passaggio si è alzato in piedi ed ha salutato il vessillo e lo striscione.

Fare l'adunata due volte è bello anche per le persone care al tuo seguito. Mentre sto sfilando li cerco con lo sguardo, e quando all'improvviso scorgo mia figlia che si sbraccia all'impazzata e grida "W Papà" una gioia immensa mi invade. Se penso poi che nella pancia della persona che amo un "feto" si sta già muovendo al suono della trentatré...Tu chiamale se vuoi emozioni!!!



# 2° Convegno Nazionale dei Coordinatori Giovani dell'ANA

L'Aquila, 28-29-30 marzo 2014

di Gerardo Colucci

Il Convegno dell'Aquila è stato un bellissimo tuffo nel passato, come rivivere tre giorni di "Naja". Trasferimenti, caserma, branda, camerata, alzabandiera, insomma abbiamo rivissuto momenti ormai dimenticati ma sempre ben presenti con nostalgia nel nostro cuore.

Mauro Buttiglieri, capo coordinatore dell'1° Raggr.to, nella riunione di Asti dello scorso gennaio ci aveva lanciato un accorato appello: "Voglio andare all'Aquila con un pullman pieno di giovani, almeno due per sezione, e riempiamo un pullman"! Così è stato, tutti noi coordinatori abbiamo raccolto con entusiasmo l'appello di Mauro, e venerdì 28 marzo, da Asti, è partito un pullman pieno di giovani o "giovani con esperienza" diretti all'Aquila, caserma Rossi, sede del 9° Reggimento Alpini. La sezione di Ivrea era rappresentata dal sottoscritto e dall'entusiasta Gianni Rolla, del neonato gruppo di Alice Superiore.

Il viaggio è stato un momento d'incredibile allegria: a Piacenza eravamo già tutti amici, a Parma avevamo consumato le derrate alimentari personali e poco dopo Rimini ci siamo fermati per la cena, preparata e organizzata dagli amici di Pinerolo.

Dopo quasi nove ore di viaggio siamo finalmente arrivati all'Aquila; sul pullman regnava un rispettoso e assordante silenzio, rotto dall'euforia nel momento in cui siamo entrati in caserma e ci siamo avviati alle camerate per la sistemazione. L'impatto è stato emozionante, ma ancor di più lo è stato l'abbraccio che gli Alpini del gruppo di Barisciano ci hanno riservato nella loro splendida sede. Nonostante fossero le undici di sera, hanno aspettato noi per iniziare la cena. E che cena! Rientrati in caserma, la festa è continuata fino alle prime luci dell'alba.

La sveglia è stata data dal nostro trombettista della Valsesiana, lo stesso che sul piazzale, vessilli e giovani schierati, ha accompagnato un altro momento atteso ed emozionante, l'alzabandiera. Quindi, nell'aula magna dell'enorme caserma, ha avuto ufficialmente inizio il convegno, promosso dalla Commissione Nazionale Giovani, sul tema: "L'esperienza degli alpini nelle missioni all'estero e i suoi riflessi sul futuro dell'ANA; l'impegno associativo oggi e domani dei Giovani dell'ANA".

I lavori, coordinati dal consigliere na-

zionale Roberto Bertuol, sono stati svolti dai consiglieri nazionali Giorgio Sonzogni, Guido Vercellino e Antonello Di Nardo (quest'ultimo è anche CapoGruppo di Barisciano), nonché dal Vice-Presidente nazionale Renato Zorio, dal comandante del 9° reggimento Alpini, col. Massimo Iacobucci e dal Presidente della sezione Abruzzi Giovanni Natale.

Il convegno è stato anche un'anteprima della prossima adunata nazionale che si terrà proprio nel capoluogo abruzzese il prossimo anno. Nel merito sono intervenuti l'Alpino Sen. Franco Marini, ex presidente del Senato, e il sindaco dell'Aquila

Miotto, caduto in Afghanistan.

Poi, finalmente, in libera uscita. Accompagnati da una guida locale, abbiamo fatto un giro per l'Aquila, con un percorso attraverso i ponteggi e le impalcature di una città spettro. Un telone che copriva la facciata di un palazzo in ricostruzione recitava: "L'Aquila Rinasce". La mia percezione, condivisa dai miei amici, è che gli Aquilani aspettano con ansia l'evento della prossima adunata, per abbracciare e stringere a sé tutta l'Italia attraverso gli Alpini.

Sabato sera presso il Gruppo Alpini di Barisciano si è svolta una vera e propria festa in nostro onore. Nella cittadina abruzzese, colpita dal terremoto del 2009 con danni notevoli e perdite di vite ingenti, gli Alpini di Torino hanno ricostruito la chiesa del paese. Fin dall'evento del sisma e per gli anni a seguire, la sede del Gruppo Alpini di Barisciano è sempre stata il centro dell'intera comunità. Nei suoi locali, infatti, si sono celebrati matrimoni, funerali, battesimi e allestite camere ardenti. Sabato sera però è stata sede di una bellissima festa, allietata da un gruppo folcloristico abruzzese. Non dimenticherò mai questa calda e commovente accoglienza.

Domenica 30 marzo, dopo l'adunata e l'alzabandiera, nell'aula magna della caserma Rossi si sono tirate velocemente le conclusioni dei lavori e si è aperto il dibattito tra i giovani delle varie Sezioni. È stato un confronto di riflessioni e di esperienze che ci ha consentito di condividere obiettivi e idee sul futuro associativo in previsione del lavoro che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi.

Durante il viaggio di ritorno ho avuto modo di riscontrare che tra di noi si era creato quel clima ideale di fratellanza e di cameratismo, ormai dimenticato, che avevamo lasciato nel giorno del nostro congedo. Sono sicuro che questi momenti di allegria e di unione non potranno che favorire l'ulteriore crescita del movimento dei Giovani Alpini e di tutta la nostra Associazione.

Ritengo doveroso da parte mia ringraziare il Presidente Marco Barmasse per il contributo economico che ci ha consentito di partecipare al Convegno, segnale importante di disponibilità e di apertura verso i giovani Alpini. Lo ringrazio anche per l'incarico di Referente Giovani che mi ha affidato



Massimo Cialente, che hanno presentato la grande manifestazione alpina del 2015 come un'occasione importante per la città che, pur ferita dal tremendo sisma del 2009, sta lottando per tornare alla normalità.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, l'Alpino Paolo Plini, ricercatore del CNR, ha presentato la sua opera sui luoghi della Grande Guerra, cui hanno fatto seguito gli interventi dei coordinatori giovani di ciascun Raggruppamento. Molto toccante, infine, un filmato sul giovane Alpino Matteo



# La "Benemerita" celebra i 200 anni della sua storia

di Franco Amadigi



«Vittorio Emanuele, per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, Principe di Piemonte, ecc., ecc., ecc.»

*Per ricondurre, e assicurare viemaggiormente il buon ordine, e la pubblica tranquillità, che le passate disgustose vicende hanno non poco turbata a danno de' buoni e fedeli Sudditi Nostri, abbiamo riconosciuto essere necessario di porre in esecuzione tutti que' mezzi, che possono essere confacenti per iscoprire, e sottoporre al rigor delle Leggi i malviventi, e male intenzionati, e prevenire le perniciose conseguenze, che da soggetti di simil sorta, infesti sempre alla Società, derivare ne possono a danno de' privati, e dello Stato.*

*[...] per avere con una forza ben distribuita i mezzi più pronti e adattati onde pervenire allo scopo, abbiamo pure ordinata la formazione, che si sta compiendo, di un Corpo di Militari distinti col nome di Corpo de' Carabinieri Reali, e colle speciali prerogative, attribuzioni, ed incumbenze analoghe al fine che Ci siamo proposti per sempre più contribuire alla maggior felicità dello Stato, che non può andare disgiunta dalla protezione, e difesa de' buoni e fedeli Sudditi Nostri, e dalla punizione de' rei. »*

Questo è il preambolo, parzialmente riprodotto, delle Regie Patenti del 13 luglio 1814, con le quali il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I°, tornato da poco nei suoi possedimenti in terraferma dopo sedici anni di esilio nell'isola, promulgava l'atto ufficiale con cui formalmente si dava il via ad un progetto di particolare rilievo in materia di sicurezza pubblica nello Stato.

Tale progetto era ampiamente giustificato ed opportuno a causa del disordine e delle tensioni esistenti nel territorio piemontese, rimasto esposto per un ventennio ai contraccolpi della Rivoluzione Francese e delle guerre napoleoniche.

Quindi il Corpo dei Carabinieri, che dopo l'unità d'Italia entrò a far parte delle forze armate del Regno d'Italia e successivamente dell'attuale Repubblica, compie quest'anno due secoli di vita! Duecento anni di storia iniziata come arma dell'esercito sardo, utilizzata nelle prime due guerre d'indipendenza con il fondamentale dovere di protezione e scorta del Re sul campo di battaglia, oltre che di polizia militare e di *intelligence*. Nel 1861, poi, con la proclamazione del Regno d'Italia, ai Carabinieri furono ben presto assegnati compiti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, venendo ad incarnare il principio di legalità, minacciato da più parti, perchè l'Italia, come nazione, allora era ancora una costruzione molto fragile.

Per assicurare la legalità e restaurare l'ordine violato da ricorrenti episodi anarchici e dall'inquietante fenomeno del brigantaggio – particolarmente diffuso nel Mezzo-

giorno - lo Stato fu costretto a dare una risposta brutale ma inevitabile ed i Carabinieri furono lo strumento principale per perseguire i delitti, per restaurare l'ordine violato ed assicurare la legalità. Nel periodo post-risorgimentale, quindi, l'Arma dei Carabinieri fu subito vista come l'istituzione che garantiva il vivere civile degli italiani.

In seguito i Carabinieri, con le loro vicende, si immedesimano sempre più nella storia dell'Italia contemporanea e, sebbene essi siano stati chiamati ad operare soprattutto per assicurare la pacifica quotidianità del vivere civile, alcune tappe del loro cammino sono state decisive e fondamentali nei non pochi momenti in cui la storia del Paese si faceva tragica e carica di pericoli per la stessa unità nazionale. Lo attestano innumerevoli episodi ed atti di eroismo, a volte compiuti con il sacrificio della vita, sempre vissuti con la compostezza che deriva dal segno distintivo impresso dai fondamenti etici del Corpo.

Da vigile ed affidabile sentinella a tutela della legalità e dei valori fondanti della Nazione, ad espressione pulsante della vicinanza dello Stato al cittadino, affermatasi con la capillare istituzione delle Stazioni Carabinieri, sino a far riconoscere, secondo l'iconografia popolare, tra le figure di riferimento delle piccole comunità, il Comandante di Stazione.

È in questa relazione con il territorio e con le sue comunità che affonda principalmente le sue radici il consenso degli italiani verso l'Arma, che si alimenta costantemente per la generosa dedizione dei suoi mili-

tari al servizio dei cittadini, ingenerando, a sua volta, il più alto sentimento di fiducia fra tutte le forze dell'ordine.

Tra manifestazioni di consenso ed anche, qualcuna, di dissenso (a volte accade quando intervengono a reprimere comportamenti trasgressivi) essi rappresentano l'istituzione dello Stato maggiormente radicata nell'immaginario collettivo degli italiani. Tra i cittadini ed i Carabinieri si è formato un profondo legame per la generosità con cui l'Arma ha sempre interpretato il proprio ruolo, non limitandosi a prevenire e perseguire i reati, ma anche garantendo il soccorso alle popolazioni in caso di eventi calamitosi, distinguendosi per tempestività e capacità risolutiva dei suoi interventi *"...che la rendono dovunque veramente benemerita del Paese"*, come attestò il Parlamento italiano nel lontano 1864.

Concludo accennando brevemente all'attività delle missioni militari all'estero che, negli ultimi anni, hanno visto spesso Alpini e Carabinieri operare e collaborare assieme e, purtroppo, alcune volte, pagare con la vita il loro eroico sacrificio.

Credo che ai Carabinieri sia dovuto, da parte degli Alpini, l'apprezzamento per il costante impegno al servizio della Nazione, che garantisce tranquillità e sicurezza per i cittadini, pur operando, spesse volte, in condizioni disagiate.

All'Arma dei Carabinieri, definita "prima arma" dell'Esercito essendo divenuta, dall'anno 2000, forza armata autonoma nell'ambito del Ministero della Difesa, rivolgiamo gli auguri per i suoi ammirevoli 200 anni di storia.



# Le grandi bellezze

di Margherita Barsimi

Il film italiano premiato con l'Oscar come miglior pellicola straniera per il 2014 ha un titolo già di per sé vincente; induce all'ottimismo, all'insegna delle poche certezze che in Italia sopravvivono: la ricchezza del patrimonio storico-architettonico e la grandiosità delle eccellenze paesaggistiche. Riavvolgendo nella nostra memoria i fotogrammi, ci si rende conto, però, che la chiave di lettura immediata poggia sul contrasto tra le grandiosità del passato e la decadenza attuale. D'altronde basta scorrere le cronache quotidiane per capire come il patrimonio architettonico, in generale, non sia comunque adeguatamente valorizzato e si stia, in certi casi, addirittura sbriciolando,

Allora nascono le perplessità di non pochi spettatori: perché sottolineare con enfasi le criticità italiane nelle sale cinematografiche di tutto il mondo? Che significato ha girare un film di questo genere in un momento di particolare crisi del mondo occidentale, a cui l'Italia rivendica a pieno titolo l'appartenenza? Il premio Oscar intende premiare la finzione cinematografica, che nel caso specifico però corrisponde alla situazione reale, senza esasperazioni, ironie o pretestuose denunce. Dietro ad una vicenda umana, abbastanza banale e normale, se non fosse per l'ambientazione, emerge sul finale la lezione di vita universale, nello spazio e nel tempo: la Grande Bellezza va ricercata nelle promesse della gioventù, nell'unica e autentica vocazione, quella che arride ai giovani, prima che la confusione della vita adulta la copra di falsi miti e d'illusorie soddisfazioni. Diciamocelo, nelle nostre quotidianità, ciascuno di noi incontra innumerevoli occasioni per restare ammirato di fronte a forme concrete di bellezza, anzi sono talmente numerose che non riusciamo a registrarle con la dovuta attenzione, al contrario delle negatività che fanno notizia, scandalo e polemica...

I giornali vendono se sbattono mostri in prima pagina, le trasmissioni televisive registrano picchi di audience se si soffermano e indulgono in vicende al limite del lecito,

della morale e del buongusto. Viceversa, vengono tacciati di buonismo gli articoli volti ad approfondire esempi di solidarietà, di successo genuino perché meritato, di scelte di vita ispirate al buono e al bello... Quanto più la società va alla ricerca della bellezza, tanto più essa viene millantata e adulterata, paradossalmente, per rispondere a criteri estetici "commerciali". Si è costretti ad assistere alla costruzione di veri e propri "fenomeni da baraccone", mostri costruiti in laboratorio per soddisfare la ricer-

derivava loro dalla consuetudine con la dura legge della vita in montagna, in guerra prima e in pace poi, si sono sempre distinti per l'impegno nella salvaguardia delle grandi bellezze di cui i loro cuori e le loro menti, erano stati nutriti. Perché sono in prima fila in quella che ora chiamiamo Protezione Civile? Perché per libera scelta, individuale e collettiva, impegnano il loro tempo libero alla pulizia di sentieri, al restauro di antiche cappelle montane? Perché, soltanto per un imperativo morale tutto loro ed esclusiv-

mente loro, ogni anno si danno appuntamento a centinaia di migliaia, per sfilare a file serrate, tra sventolii di tricolori e canti di anonimi sconosciuti poeti di montagna?

Nei giorni dell'Adunata, dovunque si svolga, in qualsiasi regione italiana, la città prescelta rinasce, dimentica i problemi e nonostante i disagi inevitabili, al termine della "grande bellezza" fatta di amicizia, solidarietà e allegria non dimentica

la naturalezza con cui gli alpini hanno fatto sentire tutti "a casa". Lo scrittore italiano Eugenio Corti (misconosciuto ai più e condannato ad una sorta di congiura del silenzio da parte della critica radical-chic) nel suo "Il cavallo rosso", raccontando la tragedia della ritirata di Russia, descrive così gli alpini:

«Gente dal semplice cuore, gli alpini erano tutto meno che furbi (se almeno in questo gli altri italiani gli somigliassero un po'). Come di norma il montanaro, ciascuno di loro faceva molto conto dei propri modesti strumenti, pronto perfino a sacrificarsi per non perderli. Tuttavia non avevano affatto un culto per i mezzi: agli alpini di armi ne bastava un minimo, al limite, quelle individuali e di squadra. Non vogliamo idealizzarli, ma ci sembra di poter affermare che nell'attuale civiltà della materia e delle macchine, questa gente che si sosteneva soprattutto sullo spirito, costituiva una grande eccezione. Perfino quando gli capitava d'essere sconfitti, essi in cuor loro (a motivo del dovere compiuto) non si sentivano tali; d'altra parte sconfiggerli era molto difficile».

ca di una bellezza che non è quella dell'anima e dell'espressione, ma semplicemente di fisionomie standard, in cui nasi, labbra, zigomi e via discorrendo... non sono più la componente fisica di un'unità inscindibile, assolutamente individuale, rappresentata dall'aspetto fisico unito al carattere e all'intelligenza. L'originalità e l'unicità sono virtù rare, i grandi geni si riconoscono soprattutto per le loro intuizioni, siano artistiche o scientifiche, al contrario l'omologazione e le copie sono sintomo di appiattimento e di decadenza.

Di questo genere di riflessioni non hanno bisogno, sicuramente, gli Alpini. Per istinto naturale o per scelta di vita, in loro, pensiero e azione sono una cosa sola, essi sono presenti per vocazione dove "i guasti" degli uomini mettono a repentaglio le "grandi bellezze" naturali. Nati, come istituzione militare, per difendere i confini territoriali rappresentati dalle Alpi, hanno dovuto affrontare guerre lontane, non solo dalla patria fisica, ma anche da quella ideale, per motivazioni a loro estranee, spesso addirittura contrarie alla loro indole.

Forti di un patrimonio di umanità che





# La Prima Guerra Mondiale

di Franco Amadigi

*(Con questo numero dello Scarpone inizia la pubblicazione di una storia a puntate della Grande Guerra. Ci sembra un modo corretto e, in qualche misura, utile a tutti per celebrare il centenario di uno dei principali conflitti che hanno plasmato l'epoca moderna. E' noto che sulla 1ª Guerra Mondiale sono state fornite o scritte, a volte, discordanti chiavi di lettura da parte di correnti storiografiche diverse, più portate a seguire le mode del momento o le proprie convinzioni politiche. Noi cercheremo il più possibile di ricostruire e riportare la verità documentata degli eventi, sia pure nei suoi termini generali, descrivendo questo importante momento storico in tutti i suoi molteplici aspetti, con particolare riguardo ed interesse alla partecipazione dell'Italia nel conflitto. Saranno poi i lettori a giudicare se saremo riusciti nell'intento)*

## PREMESSA

La guerra che scoppiò nel 1914 fu un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità, perchè fu la prima guerra generale "mondiale" che vide lo scontro di tutti i grandi Stati, i quali impegnarono le capacità produttive dell'industria moderna e le risorse della tecnica per preparare strumenti di offesa e di difesa. Chiamata inizialmente dai contemporanei "guerra europea", con il coinvolgimento

successivo delle nazioni del Commonwealth, degli Stati Uniti d'America e di altre nazioni extraeuropee, essa prese presto il nome di "Guerra Mondiale" o "Grande Guerra", per via delle caratteristiche di guerra totale che assunse.

Fu infatti il più grande conflitto armato che mai fosse stato combattuto, nel corso del quale due possenti coalizioni si misurarono militarmente in uno scontro tanto violento, quanto logorante, caratterizzato da uno spiegamento di forze senza precedenti e dall'utilizzo di nuove armi: gli aerei, inventati pochi decenni prima, i carri armati, i sottomarini, oltre all'impiego di devastanti armi chimiche. La guerra venne combattuta dai belligeranti fino all'esaurimento e al crollo, superando rapidamente i calcoli di quegli statisti che si attendevano una guerra violenta e breve, che si sarebbe conclusa al primo urto delle forze di terra. Nessuno, infatti, presagì che quasi tutto il mondo sarebbe stato trascinato nel conflitto, nè intuì il ruolo determinante, e decisivo per il risultato, della scienza, della meccanica e della potenza industriale. E le previsioni degli uomini politici, naturalmente, ebbero notevole influenza sui piani di guerra approntati dagli stati maggiori.

In termini di costi economici e umani i quattro anni di combattimenti ebbero sulle nazioni belligeranti un effetto disastroso. Oltre 70 milioni di uomini furono mobilita-

ti in tutto il mondo (60 in Europa) e più di 9 milioni – tra soldati, marinai ed aviatori – morirono. Si calcolano, poi, altri 5 milioni di morti nelle popolazioni civili a causa dei bombardamenti, dell'occupazione militare nemica, di stenti e di malattie. Il genocidio degli Armeni nel 1915 e le epidemie di influenza che dilagarono quando ancora infuriava la guerra furono due dei devastanti effetti collaterali del conflitto. Come pure la fuga dei Serbi dalla loro terra, alla fine del 1915, fu un altro crudele episodio che seminò la morte fra i civili; altrettanto crudele fu il blocco navale imposto dagli Alleati alla Germania, in conseguenza del quale morirono oltre 750 mila tedeschi.

Ma come fu possibile il verificarsi di una così immane catastrofe? L'evolversi degli avvenimenti storici che si susseguirono nel corso del XIX° secolo ci possono fornire convincenti risposte.

## LE ORIGINI

Dopo la sconfitta della Francia Napoleonica, le nazioni che avevano sostenuto il maggior peso della guerra (Gran Bretagna, Austria, Russia e Prussia) si erano riunite nel congresso di Vienna (1815) nell'intento di ridare all'Europa sconvolta un ordinamento stabile. Prevalse l'idea che si dovesse governare con politiche anti-liberali e conservatrici, per





cui fu deciso di ristabilire l'assetto precedente alla rivoluzione francese, negando in assoluto il principio di nazionalità

Nonostante ciò, nei primi decenni che seguirono la Restaurazione scoppiarono in varie parti del continente europeo movimenti rivoluzionari. Poi il fuoco della rivoluzione si accrebbe sempre di più; memorabile fu l'anno 1848 per la nostra storia, in quanto nel Regno di Sardegna fu promulgato lo *Statuto Albertino*, che diventerà poi lo Statuto fondamentale del Regno d'Italia. Il principio di nazionalità, represso e sconfitto, era ormai rinato e trionfava in tutto il continente, determinando all'inizio della seconda metà del secolo l'unificazione dell'Italia, l'unificazione della Germania e la nascita della Terza Repubblica in Francia. Da tutti questi sommovimenti era ovviamente rimasta esclusa la Gran Bretagna che, con la promulgazione della "*dichiarazione dei diritti*", fin dal 1689 aveva attribuito basi costituzionali all'autorità del proprio parlamento.

Dopo la conclusione della guerra tra la Prussia e la Francia (1870) - ove quest'ultima, sconfitta, perse la Regione dell'Alsazia-Lorena - in Europa si protrasse un periodo di pace sino al 1914, ad eccezione della regione dei Balcani. All'inizio del XX° secolo i popoli europei avevano raggiunto un livello di benessere e di civiltà senza precedenti. Anche se ancora in modo incerto, cominciarono a diffondersi universalmente le istituzioni politiche rappresentative. La società iniziava a trarre beneficio dal progresso della scienza ed era decollata la prima rivoluzione industriale aumentando anche la potenza dei singoli governi. Il concerto europeo, inoltre, aveva attuato la ripartizione del continente africano senza creare conflitti tra le potenze imperiali e colonizzatrici.

Tuttavia, questo apparente periodo di lunga pace non aveva, in effetti, solide basi. Conflitti e contrasti - anche di un certo rilievo - erano ancora insorti tra le varie nazioni ed avevano inasprito i rapporti diplomatici, dando origine a diversi giochi di alleanze e controalleanze, soprattutto a causa di fattori eterogenei che poi concorsero, in definitiva, a determinare lo scoppio della guerra. Un ruolo preponderante in questa situazione venne svolto dalla Germania che, costituitasi in Stato imperiale dopo l'unificazione con la Prussia, desiderava assicurarsi una solida situazione economica con sbocchi commerciali nel mondo.

Da considerare poi altri fattori importanti come:

- i problemi etnici interni all'Impero Austro-Ungarico, in difficoltà per le ambizioni indipendentiste dei popoli di cui si formava (italiani, sloveni, croati, serbi, cechi, slovacchi, ungheresi);
- il timore che la Russia, con il suo imenso potenziale, generava oltre frontiera soprattutto nei tedeschi;
- la paura di una nuova aggressione da parte della Germania che tormentava la

Francia fin dalla sfavorevole conclusione della guerra con la Prussia (1870);

- l'evoluzione diplomatica della Gran Bretagna, passata da una politica di isolamento ad una di attiva presenza in Europa;
- la corsa al riarmo navale da parte dell'impero tedesco (che il Kaiser riteneva indispensabile per assicurare alla Germania il ruolo di potenza mondiale).

## I BALCANI

Un altro passaggio fondamentale verso la guerra fu la situazione politica nella penisola balcanica, causa di frequenti crisi nei rapporti tra le nazioni europee. Dopo la Guerra Russo-Turca del 1877, ed il conseguente inizio del disfacimento dell'impero ottomano che da secoli aveva dominato nei Balcani, nel 1878 a Berlino si tenne un Congresso per dare alla regione un nuovo assetto politico riconoscendo l'indipendenza di alcuni stati (Romania, Serbia, Grecia e Montenegro).

In quel territorio, tuttavia, composto da un mosaico di popolazioni, con cinque lingue principali e varie confessioni religiose, permaneva stabilmente uno stato di continua tensione tra le varie etnie, con l'aggravante delle rivalità di confine perché forti minoranze etniche risultavano comprese in territori (enclave) situati oltre le proprie frontiere nazionali.

Il risultato di questa tensione sfociò nelle due guerre balcaniche del 1912/1913, che modificò l'assetto imposto dal Congresso di Berlino: la Serbia e la Grecia, protette dalla Russia, allargarono notevolmente il proprio territorio bloccando la penetrazione dell'Austria-Ungheria nei Balcani, mentre la Turchia perse tutti i suoi possedimenti in Europa, tranne un breve territorio intorno a Costantinopoli. Fu riconosciuta, infine, l'indipendenza dell'Albania. La nuova situazione della penisola balcanica non valse, comunque, a risolvere la crisi politica europea, mentre contrasti e conflitti interminabili non cessarono mai in quel territorio (tanto che l'aggettivo "balcanico", nel linguaggio figurato, è divenuto sinonimo di irrequieto, turbolento, instabile).

## LE ALLEANZE

Fin dal 1892 intercorrevano buoni rapporti tra la Russia e la Francia, nazioni con cui la Gran Bretagna aveva stretto accordi per dirimere i contrasti. Gran Bretagna e Francia, inoltre, avevano dato vita, a partire dal 1906, a consultazioni bilaterali su questioni militari. Successivamente, era intercorso un analogo accordo anglo-russo. Tutta questa serie di intese e consultazioni bilaterali culminò in un'alleanza politico-militare tra l'Impero Britannico, la Terza Repubblica Francese e l'Impero Russo. Il patto, che legava politicamente e militarmente le tre potenze, denominato "**Triplice Intesa**", fu ufficializzato a San Pietroburgo il 31 agosto del 1907.

In opposizione, i due imperi centrali (Germania ed Austria-Ungheria), stretta-

mente legati da vincoli formali oltre che da affinità, avevano stipulato fra di loro un accordo nel 1879. Successivamente, su iniziativa dell'Italia, desiderosa di rompere il suo isolamento dopo l'occupazione francese della Tunisia alla quale aveva aspirato, Germania e Austria conclusero un patto con il Regno d'Italia, sottoscritto a Vienna il 20 maggio 1882. Era nata la "**Triplice Alleanza**", un patto difensivo di neutralità e mutua assistenza, inteso a porre in sicurezza le tre parti contraenti di fronte ai probabili comuni nemici: la Francia innanzi tutto, ma anche la Russia.

## VERSO LA GUERRA

Quindi, i sistemi di alleanze europee altro non erano che lo specchio dei timori dei singoli Stati. Questa nuova divisione non era una riedizione del vecchio equilibrio di potenza successivo alla Restaurazione del 1814, bensì una barriera tra potenze, satura di esplosivo, poiché tutte le nazioni si affrettarono ad aumentare i loro armamenti che, nel timore di una deflagrazione improvvisa, vennero messi a completa disposizione dei militari.

In nessun paese d'Europa la politica era stata ispirata da vero amore per la pace. Non v'era ministero della guerra che non accarezzasse sogni attuabili soltanto con la guerra. La Francia voleva l'Alsazia-Lorena, la Germania altre colonie, una flotta più grande e l'egemonia nel vicino oriente. L'Austria voleva la sottomissione della Serbia e un porto a Salonico, la Russia il Bosforo e i Dardanelli. La Serbia aveva i suoi piani sulla Bosnia-Erzegovina, l'Italia su Trieste e il Trentino, la Romania sulla Transilvania.

In tutti i paesi europei si moltiplicarono gli incitamenti alla guerra, i discorsi e gli articoli bellicosi, le dicerie, gli incidenti di frontiera. La Francia arrivò a promulgare una legge (detta "dei tre anni") che, per sopperire all'inferiorità numerica rispetto all'esercito tedesco, allungava di un anno la ferma militare, fino ad allora della durata di due anni. Ciò aggravò ulteriormente i rapporti con la Germania.

Balcani esclusi, la lunga pace in Europa si era protratta fino al 1914. L'eminente diplomatico ed uomo politico tedesco Von Holstein paragonava quella pace: "ad un uomo sofferente di malattia cardiaca, che può vivere per molti anni, ma che può anche crollare per il sopraggiungere di una complicazione di per sé insignificante". E aveva ragione perché l'Europa viveva in pace, ma parlando continuamente di guerra. Ed a forza di parlare di guerra, rendendo la pace sempre meno sicura, venne il giorno in cui la pace finì!

La scintilla fatale fu l'attentato in Serbia dell'erede al trono dell'Austria-Ungheria, forse l'unico austriaco autorevole che fosse amico dei nazionalisti serbi, perché sognava un impero unito da un legame federativo e non dall'oppressione.

# 1914: L'Europa si avvia inconsapevole al dramma della Grande Guerra

*Un esito fatale culminato con il crollo di quattro grandi imperi, la morte di milioni di persone e la fine di una intera civiltà*

di Carlo Maria Salvetti

La prima guerra mondiale, meglio definita come la Grande Guerra, ebbe le sue origini in un complesso di tensioni politiche, economiche e sociali, derivanti dal declino dell'egemonia inglese di fronte all'accrescimento della potenza economica tedesca, l'instabilità balcanica, le mire dell'Austria sulla Serbia, osteggiate soprattutto dalla Russia, protettrice dei popoli slavi, nonché dai molteplici movimenti irredentisti tra i popoli sottomessi all'impero austro-ungarico. A fine Ottocento si erano già delineati due coalizioni, quali la Triplice Alleanza tra Germania, Austria- Ungheria e Italia e la Triplice Intesa tra Inghilterra, Francia e Russia.

L'Europa si divide in due schieramenti contrapposti, che con la guerra intendono conquistare il predominio economico-finanziario e l'affermazione della propria supremazia politica. Alla lotta tra il capitalismo franco-britannico e quello tedesco per la divisione delle aree di influenza economica e la conquista dei mercati mondiali, prima e fondamentale causa della guerra, si affiancano le situazioni critiche e i motivi di contrasto presenti all'interno di ciascun Stato (contrastanti etnici, politici e sociali, questioni nazionali e di confine, ambizioni coloniali).

Il 28 giugno del 1914 l'arciduca France-

sco Ferdinando d'Asburgo, nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe ed erede al trono di Sua Maestà Apostolica e sua moglie, furono assassinati a Sarajevo da nazionalisti serbi. L'attentato, oltre all'enormità del fatto specifico che era grave, ma non da giustificare una guerra mondiale, mise drammaticamente l'Europa di fronte alle proprie responsabilità e formalizzò la rottura del fragile equilibrio delle potenze.

Il 28 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia. Questa mossa scatena fatalmente il gioco delle alleanze e si verifica in poco più di un mese, una folle corsa alla guerra.

Dal 1914 al 1918 sul fronte occidentale, dal Mar del Nord al confine con la neutrale Svizzera, corrono due continue trincee contrapposte in cui si misurano gli eserciti tedesco, francese, inglese e americano (dal 1917). Si combatte in trincea anche sul fronte balcanico e sul vastissimo fronte orientale, percorso dalle armate austro-ungariche e russe. L'Italia resta neutrale annunciando la propria decisione il 2 agosto; tale decisione maturata da una serie di intransigenze perpetrate dall'Austria, poneva però l'Italia in una posizione pericolosa di isolamento. Il 26 aprile 1915, impressionati dalle dimostrazioni degli interventisti, il Presidente del Consiglio Antonio

Salandra e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino, firmano il patto di Londra, con cui l'Italia si impegna a scendere in guerra contro l'Austria. Con il patto di Londra l'Italia vedeva soddisfatte le sue aspettative territoriali in caso di vittoria sugli Imperi Centrali. I compensi previsti comprendevano l'avanzamento della frontiera a nord fino alla linea del Brennero, e a est fino alla vetta delle Alpi Giulie, l'Istria e la Dalmazia con le sue isole. Il 23 maggio l'Italia invia la dichiarazione di guerra all'Austria - Ungheria e il giorno successivo, il 24, entra in guerra. Dalla fine di maggio 1915 si apre il fronte italo-austriaco (dall'Ortles al mar Adriatico e dal novembre 1917 sul Monte Grappa e lungo il Piave) e ovunque la trincea diventa il simbolo principale del conflitto mondiale. I combattimenti cessarono il 4 Novembre 1918 su tutto il fronte italiano. La guerra era vinta, ma a prezzo di sacrifici enormi sia in vite umane sia in guasti sociali. I morti erano stati circa 600.000, più di mezzo milione i mutilati. Anche se l'esultanza per la vittoria si diffuse in ogni angolo del Paese, si verificò un rilassamento degli spiriti con la conseguenza che l'anima nazionale si frantumò facendo riaffiorare tutti i problemi non risolti dell'anteguerra aggiungendovi quelli nuovi del dopoguerra. Dal 1914 al 1918, il conflitto mondiale

del Novecento scaraventò in trincea oltre 65 milioni di militari. Di questi, poco meno di 10 milioni morirono in battaglia o in prigionia per ferite e malattie, mentre fu altissimo il numero di chi rimase ammaloato, mutilato o invalido. Tra i civili si verificarono non meno di 30 milioni di decessi per cause di guerra, stenti e malattie, tra cui la terribile influenza "Spagnola", che in Europa uccise sei milioni di persone. Alla fine della guerra crollano gli imperi e sorgono le nazioni, mentre la società mondiale entra definitivamente nell'era contemporanea, segnata dall'avvento delle tecnologie, della produzione industriale, dei movimenti di massa, delle dittature e delle ideologie.





## Piccole storie della Grande Guerra

**Tas dal Re Cit, uno della Brigata "Ivrea"**

**P**rotasio Eusebio, "*Tas dal Re Cit*"<sup>1</sup> per i suoi vecchi compaesani, da qualche anno non abita più qui, nel Canavese, ma è in Francia.

Oddio! non che abbia fatto una gran fortuna, ma lui non si lamenta affatto perché un lavoro ce l'ha, anche se duro. *Tas* fa il minatore nelle miniere di Bourg, nelle vicinanze di Annecy ma, soprattutto, è felice. Già, perché *Tas*, in Francia, ha trovato anche l'amore.

Lei è Antoinette Marrigand, una giovane del posto. All'inizio del 1914 si sono sposati e, adesso, abitano in due piccole stanze in via Vangly, al numero 15.

La felicità dei due, come quella di tanti altri giovani del tempo, è però effimera: ben presto la crescente preoccupazione per gli avvenimenti politici europei segnano la loro vita.

Il 3 agosto la vicina Germania dichiara guerra alla Francia ed il giorno successivo milioni di soldati si fronteggiano in armi. Si materializzano, così, le prime sanguinose battaglie del fronte occidentale: quelle della Marne e delle Ardenne. E si contano, fin da subito, migliaia di morti.

Nella vita di *Tas* e di Antoinette non

allegria solo la preoccupazione ma, fortunatamente, vi entra anche qualche gioioso raggio di sole. Nell'autunno dello stesso anno, il 1914, la loro unione è allietata dalla nascita della piccola *Nini*, ma non solo: qualche mese dopo, nel marzo 1915, Antoinette attende un altro bimbo...

Gli eventi precipitano anche in Italia. Soffiano sempre più forti i venti di guerra e, agli inizi di maggio 1915, il Regio Esercito richiama alle armi i giovani da poco congedati.

Il ventiquattrenne *Tas* varca così il portone della caserma Perrone di Ivrea il 29 maggio, quando l'Italia è già in guerra da cinque giorni, per essere inserito nei ranghi del 162° reggimento della brigata "Ivrea", da poco costituita.

Il grosso della brigata non è più nella nostra città. È partito da qualche giorno, destinato sull'altopiano dei Sette Comuni, e adesso è dislocato nella zona di Asiago, tra Campo Poselaro e Passo del Turghele, contro il fronte Marcai di Sotto - Vezzena - Costesin.

Dopo un breve periodo di istruzione in piazza d'Armi di Ivrea, *Tas* raggiunge la brigata al fronte il 5 luglio: fa parte dei complementi inviati dal deposito di reggimento per rimpiazzare i primi, ma già numerosi, caduti.

Il legame con la sua Antoinette è tenuto dalle tante lettere che i due si scambiano. Scritti pregnati di amore, di malinconia, di speranza e, sicuramente, anche di gioia, come quello in cui lei gli annuncia la nascita di André, il loro secondogenito. È Antoinette che ha voluto chiamarlo con il nome del nonno paterno, per dare al suo *Tas* un piccolo motivo di soddisfazione tra i tanti grammi della vita di trincea, dove si combatte, si spera e, spesso, si muore.

Poi giunge il freddo e nevoso inverno 1915-16, che ferma le ostilità ma che uccide per congelamento. Poi la primavera del disgelo, quella del 1916, che uccide con tante valanghe. Poi, dal 15 maggio, con il bel tempo sulle montagne dei Sette Comuni, ritorna la battaglia, quella degli Altipiani: la *Strafexpedition*, la spedizione punitiva degli austro-ungarici<sup>2</sup>.



Passo Vezzena (TN) - Cippo Brigata Ivrea edificato nel 1922

All'alba del 15 maggio l'artiglieria austriaca comincia il suo *inferno di fuoco*, un concentrato di artiglieria mai visto nella grande guerra. Particolarmente impressionante è il bombardamento del Costesin. Cinque giorni dopo si materializza l'assalto di tutto il corpo d'armata austriaco contro le forze italiane, ormai annichite dal cannoneggiamento. I soldati italiani onorano il perentorio ordine di resistere ad oltranza e si battono accanitamente per arrestare il nemico, ma i loro sforzi devono cedere alla superiorità numerica avversaria e riportano gravissime perdite<sup>3</sup>.

*Tas* non tornerà più a Bourg. Cade in combattimento in quella battaglia il 20 maggio 1916, sul monte Costesin, in località Castorini.

Aveva venticinque anni e un immenso desiderio di abbracciare Antoinette, *Nini* e il suo André, il piccolo di famiglia che non aveva ancora visto e che non bacerà mai.

Ora *Tas* riposa nel Sacrario militare di Asiago con altri 54.288 sfortunati giovani e, di tanto in tanto, quando vado sull'Ortigara passo a "salutarlo". E ogni volta mi piange il cuore per non potere lasciargli un fiore...

Ciribola



1912 - *Tas dal Re Cit* a Parigi

1. *Re Cit* (Re Piccolo) era il soprannome di un ramo delle famiglie Eusebio. Al tempo, l'attribuzione del soprannome era molto comune nei nostri paesi per distinguere le persone, causa le numerose omonimie.

2. La Battaglia degli Altipiani, o *Strafexpedition*, venne combattuta dal 15 maggio al 27 giugno 1916. Causò circa 26.000 morti (15.500 italiani), 122.000 feriti (76.500 italiani) e 86.000 dispersi e prigionieri (55.500 italiani).

3. Nella battaglia le perdite della Brigata Ivrea furono di 85 ufficiali e 3.421 uomini di truppa fra caduti e dispersi.

# Quando la catastrofe sembrava lontana

di Franco Amadigi

**N**ei primi mesi del 1914, nella ricerca ininterrotta di nuove fonti energetiche, indispensabili per il funzionamento delle moderne navi da guerra, la Gran Bretagna batteva sul tempo la Germania conquistandosi, attraverso negoziati, la fetta più consistente dei giacimenti di greggio persiano. Contemporaneamente, però, il ministro inglese della Marina, Winston Churchill, che per due volte aveva proposto una tregua nella corsa anglo-tedesca al riarmo navale, chiedeva al proprio governo di autorizzarlo ad avviare negoziati segreti con il collega tedesco, l'ammiraglio Tirpitz.

L'intento, chiariva Churchill, era di porre termine «alla malsana concentrazione di flotte nelle acque territoriali britanniche». Il ministro degli Esteri, Sir Edward Grey, respinse la proposta, sostenendo che, se la notizia dei colloqui fosse trapelata, avrebbero preso «a circolare le versioni più incontrollate e noi saremmo costretti a dare tutta una serie di spiegazioni agli ambasciatori presso il Foreign Office e di smentite alla stampa sulle varie intenzioni che ci verrebbero attribuite».

Nonostante questo rifiuto a intavolare negoziati anglo-tedeschi, nella primavera e nell'estate del 1914 la guerra sembrava lontana.

Le dispute fra Stati sovrani potevano essere sottoposte al Tribunale internazionale dell'Aia: istituito nel 1900, il tribunale incarnava la volontà del mondo civile di non lasciarsi trascinare in conflitti che sarebbero stati distruttivi per tutte le parti in causa. In ogni regione d'Europa i socialisti stigmatizzavano il concetto stesso di guerra e incitavano le classi lavoratrici a opporsi all'entusiasmo bellico capitalistico. Banchieri e finanzieri, non diversamente dall'aristocrazia terriera con cui erano in competizione, sentivano di appartenere a una cerchia internazionale più ampia, che, a causa degli scambi commerciali nel primo caso e dei matrimoni con membri di famiglie nobiliari di tutto il mondo nel secondo, dalla guerra non aveva nulla da guadagnare e molto invece da perdere.

Erano stati stipulati accordi che trasformavano la rivalità in collaborazione: il 13 agosto 1913 la Gran Bretagna e la Germania negoziarono segretamente la creazione delle proprie sfere d'influenza nei possedimenti africani del Portogallo. Il patto, che prevedeva il controllo anglo-tedesco sull'Angola e sul Mozambico, fu siglato il 20 ottobre 1913.

Nel suo libro *La grande illusione* l'economista inglese e premio Nobel per la pace Norman Angeli aveva sostenuto che,

se fosse scoppiata la guerra, anche una potenza belligerante vittoriosa avrebbe subito perdite enormi in campo finanziario ed economico. In quello scritto premonitore, Angeli faceva notare che le grandi potenze industriali, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Germania e la Francia, stavano ormai «perdendo l'impulso psicologico alla guerra, così come abbiamo perso l'impulso psicologico a uccidere i nostri vicini per questioni di carattere religioso».

E come avrebbe potuto essere altrimenti? «Come può la vita moderna, con una parte così preponderante dedicata alle attività industriali e una parte così ristretta alle attività militari, mantenere vitali gli istinti connessi con la guerra in opposizione a quelli che si sono sviluppati con la pace?» Persino lo junker prussiano «mostra meno i muscoli a mano a mano che prende confidenza con la scienza».

Angeli non era affatto il solo a rilevare che quelle stesse potenze, le quali con le loro rivalità rendevano tanto bellicosa l'opinione pubblica, erano strettamente legate dai vincoli del libero scambio e dell'interdipendenza industriale.

Nel giugno del 1914 fu una società finanziaria a capitale misto anglo-tedesco ad assicurarsi il diritto esclusivo di sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Mesopotamia. Navi di tutte le nazioni europee solcavano i mari con le stive colme di prodotti agricoli e industriali provenienti dai più svariati paesi.

Automobili e autocarri tedeschi, francesi, inglesi e russi, che in caso di guerra avrebbero dovuto trasportare truppe e vettovaglie, funzionavano grazie al magnete **Bosch**, costruito unicamente in Germania e importato dalle fabbriche di veicoli di tutti gli Stati europei. Se fosse scoppiata la guerra e l'importazione di magneti si fosse interrotta, questo piccolo ma indispensabile componente avrebbe dovuto essere reinventato e quindi costruito partendo da zero.

**L'acetone**, il solvente impiegato nella fabbricazione della cordite, l'esplosivo usato per i proiettili, costituiva un altro esempio dell'interdipendenza delle nazioni europee. Veniva prodotto pressoché esclusivamente con la distillazione del legno. La Germania e l'Austria erano due dei principali paesi esportatori di legname (gli altri erano il Canada e gli Stati Uniti). Per ottenere una tonnellata di acetone erano necessarie almeno 80 tonnellate di legno di betulla, faggio o acero. Neppure tutte le foreste della Gran Bretagna sarebbero bastate a fornire le 100 tonnellate annue di acetone che costituivano la

quantità minima necessaria al paese in caso di guerra.

Un altro settore in cui la Germania deteneva il monopolio assoluto era la produzione di **binocoli**. Nell'agosto del 1915 la Gran Bretagna fu costretta a ricorrere a un intermediario svizzero per acquistarne 32.000 da inviare sul fronte occidentale.

A creare legami apparentemente indistruttibili non erano solo l'interdipendenza commerciale e l'incremento del turismo internazionale a partire dalla fine del secolo, ma anche il fatto che quasi tutti i capi di Stato europei erano imparentati fra loro. Il Kaiser e lo zar di Russia - suo cugino per parte di moglie - si scrivevano con regolarità in inglese, chiamandosi affettuosamente «Willie» e «Nicky». Le lettere che si scambiavano non sapevano né di fiamme né di zolfo.

Purtroppo, la crescita ininterrotta di eserciti e flotte, gli sviluppi della nuova tecnica militare della guerra aerea e le rivalità di stampo nazionalistico tra le potenze europee irradiavano bagliori sinistri che né le lettere affettuose, né il libero scambio, né il buon senso riuscivano a dissimulare.

Emblematico, a questo riguardo, appare quanto scriveva il 29 maggio 1914, da Berlino alla Casa Bianca, il colonnello House, emissario del presidente americano Wilson: «Si tratta di una situazione del tutto eccezionale. Puro militarismo impazzito. A meno che qualcuno che agisca a nome vostro non riesca a imporre una diversa visione delle cose, un giorno o l'altro si verificherà un cataclisma terribile». Inutile cercare in Europa qualcuno in grado di svolgere quel ruolo, ammoniva House nel suo scritto profetico: «Ci sono troppi odi, troppe gelosie. Non appena l'Inghilterra lo consentirà, Francia e Russia accerchieranno Germania e Austria. L'Inghilterra non desidera che la Germania venga totalmente schiacciata, perché poi si troverebbe a dover fare i conti da sola con la sua antica nemica, la Russia; ma se la Germania insisterà a potenziare sempre più la propria marina, allora l'Inghilterra non avrà scelta». Giunto a Londra, House raccontò al ministro degli Esteri britannico che a Berlino «sembrava risuonare nell'aria il fragore di armi pronte a colpire».

E tutti, in definitiva, si dimostrarono impotenti ad arrestare la deriva verso la catastrofe.

\* (riferimento e parziale riproduzione dal capitolo "Il Preludio" della Grande Storia della Prima Guerra Mondiale, volume Primo, di Martin Gilbert - edizione speciale per "Il Giornale" su licenza di Mondadori Libri)



## C A L U S O

**Il Parco della Rimembranza ristrutturato dagli Alpini**

di Franco Amadigi

**D**a oltre un decennio il Parco della Rimembranza, situato presso il Cimitero Comunale di Caluso, per evidente incuria e l'assenza totale di manutenzione si presentava in condizioni certamente non consone ad un pubblico monumento, destinato, peraltro, al ricordo ed alla memoria dei Caduti per la Patria.

Per porre fine a questa deprecabile situazione il Gruppo Alpini di Caluso aveva deciso di procedere ad un adeguato riassetto del Parco e del luogo circostante, avanzando a chi di dovere diverse proposte di soluzione, purtroppo tutte con esito negativo. Di volta in volta, infatti, non riuscivamo ad ottenere il necessario sostegno ma, soprattutto, trattandosi di un pubblico monumento, mancava sempre l'indispensabile e determinante consenso dell'Autorità competente.

Lo scorso anno il nostro Direttivo, rompendo ogni indugio, ha deciso di procedere "in proprio" ed ha predisposto un adeguato progetto, redatto dall'Alpino Ing. Carlo Maria Salvetti (nostro Direttore dello Scarpone Canavesano). L'Amministrazione Comunale, cui tale progetto è stato presentato, ne ha approvato l'esecutività predisponendo una specifica convenzione, nella quale si stabiliva che l'onere dell'intera opera di ristrutturazione risultava sotto tutti gli aspetti (progettuale, esecutivo e finanziario) a carico del Gruppo Alpini di Caluso.

I lavori, iniziati nello scorso autunno, si sono conclusi nel maggio di quest'anno, consentendo di portare a termine l'impresa che avevamo iniziato con determinazione, conformemente agli obiettivi prefissati ed anche andando oltre in alcuni dettagli, riportando quindi il sacro e simbolico luogo in condizioni dignitose, restituendolo alla cittadinanza pienamente fruibile nella decorosa funzione per la quale era stato destinato.



*Lo zelante coordinatore dei lavori, Franco Sudetti, coadiuvato da Giuseppe Cucco, Ezio Garino e Mario Picco.*

Determinante, soprattutto sotto l'aspetto finanziario, è stato l'aiuto disinteressato su cui abbiamo potuto contare da più parti, sia con la volontaria esecuzione di prestazioni lavorative da parte di Alpini e di cittadini, sia attraverso la donazione di offerte e di materiali utilizzati nell'esecuzione dei lavori, sia con la possibilità di utilizzare macchine ed utensili messi gratuitamente a nostra disposizione da soci e da cittadini. A tutti coloro che ci hanno aiutato è rivolto il nostro ringraziamento.

Un ringraziamento particolare è d'obbligo rivolgere all'Alpino Franco Sudetti, Vice-CapoGruppo, che ha seguito e coordinato tutte le varie fasi dei lavori, assolvendo l'incarico affidatogli dal Direttivo con straordinario spirito di iniziativa e lodevole impegno. Sentiamo il dovere, inoltre, di esprimere la riconoscenza di tutto il Gruppo nei confronti di quei soci che sono stati sempre presenti in cantiere prestando la loro opera con costanza e determinazione.

Nel pomeriggio di sabato 14 giugno il Parco della Rimembranza di Caluso verrà reinaugurato con una solenne cerimonia inserita nel programma di celebrazione del nostro 80° di Fondazione.

La felice conclusione della nostra iniziativa costituisce l'ennesima dimostrazione dell'intensità dell'azione portata avanti dall'Associazione Nazionale Alpini per la salvaguardia della Memoria e dell'Onore di tutti i caduti per la Patria.





## CALUSO

## Le lacrime del partigiano per i mural della memoria

di Lydia Massla

Il calusiese Vitale Salvetti, ha 93 anni. E con l'amico Bruno Chiaro sono rimasti gli ultimi due testimoni della Resistenza che sul territorio, a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, li ha visti impegnati nella lotta per la liberazione dal nazifascismo. E si commuove il vecchio partigiano quando nella mattinata di sabato scorso in piazza Mario Actis Permetti (sindaco di Caluso nel 1946, senatore e fervente antifascista) l'amministrazione comunale e la locale sezione Anpi, nell'ambito del cartellone di eventi Segni di libertà, inaugurano i due mural che ricordano il sacrifi-



*Il partigiano Bruno Chiaro, premiato alla manifestazione del 25 Aprile*

cio di tutti i partigiani.

E soprattutto l'eccidio di Caluso: era il 7 aprile del 1944 quando quindici partigiani vennero fucilati per rappresaglia dalle truppe tedesche contro le mura del parco Spurgazzi in via Roma. Tra loro anche Aldo Porta, prozio di Corrado Bianchetti, il giovane illustratore di Cuorgnè, che ha raccontato tutta la storia in una bella graphic novel di prossima uscita. E dal racconto per immagini è derivato uno dei mural, realizzato con la tecnica del pencil, e dal forte impatto emotivo, dallo stesso Bianchetti.

L'altro invece è un trittico, opera collettiva di Arnaldo Corsin, Luisa Brianti, Paolo Penta, Varnja Corsin, Gian Mario Quagliotto ed Erica D'Antonio. Che nel loro lavoro si sono ispirati alla raccolta Resistenza e poesie, curate da Manuela Pedrotti. A tutti è arrivato un messaggio della presidente della Camera Laura Boldrini, attesa all'evento, ma trattenuta a Roma da impegni urgenti. «L'onorevole Boldrini mi ha chiamato personalmente - ha detto l'assessore alla Cultura Alberto Probo - per rin-



*Vitale Salvetti, 93 anni, fotografato con il sindaco Marco Suriani*

graziarci dell'invito».

Le tavole della graphic novel invece fanno parte della mostra Non ti scordar di me, ancora visitabile nella scuola primaria Glacosa, insieme a quella curata dall'Anpi, che ripercorre gli

anni del ventennio fascista fino alla liberazione.

Il cartellone di iniziative si concluderà venerdì 25 aprile, con l'omaggio a Caduti della Resistenza a Caluso e nelle frazioni.

## CASTELLAMONTE

## Ricordiamo Angela Mautino

di Enzo Zucco



24 maggio 1970, Santa Elisabetta, inaugurazione del Monumento ai Caduti eretto dal Gruppo di Castellamonte. Al centro dell'immagine la Signora Angela Mautino, Madrina del Monumento nel momento del taglio del nastro tricolore. Angela Mautino, vedova dell'Alpino Bertoglio Bosio Giovanni, ci ha lasciati lo scorso 29 marzo, per raggiungere il figlio Gabriele, Alpino, "andato avanti" pochi mesi or sono. Per la sua costante disponibilità e vicinanza al mondo alpino, il Gruppo di Castellamonte vuole ricordarla così, con questa storica immagine... grazie Angela!



## MAZZÈ

## All'Alba del 10 pioveva...

di Anna Maria Brualdi

*“Il tempo non deve cancellare ciò che è stato.*

*I nostri figli non devono essere dimenticati.*

*I loro sacrifici non devono essere vanificati.*

*Ricordiamoli sempre.”*

Mamma Anna Maria

Proprio per non dimenticare, nell'anno di inizio della Commemorazione del Centenario della Grande Guerra, il gruppo alpini di Mazzè ha voluto ricordare i suoi Caduti: 47 figli di Mazzè e Barengo partiti per la guerra e non più tornati.

La bella Chiesa Parrocchiale, sabato 5 aprile u.s., ha accolto e abbracciato alpini e famiglie. Canti eseguiti dal Coro Sezionale ANA di Ivrea, racconti e poesie letti da due giovani ragazzi ventenni e la “storia” narrata da Ciribola hanno risvegliato le nostre memorie.

Una mostra di disegni sulla Grande Guerra, di Diego Crozza, ha fatto da sfondo ed il ricavato della vendita è stato devoluto in beneficenza.

A fare gli onori di casa, ai



numerosi partecipanti, il capogruppo Bruno Mila. Erano presenti anche molti componenti del direttivo sezionale.

Ci si augura che questa ini-

ziativa sia la prima di numerose altre cui potremo e dovremo partecipare da qui al 2018.

E' necessario tramandare le gesta eroiche di chi ha speso la

vita per la Patria. E' doveroso ricordare questi figli. I giovani devono sapere, devono conoscere e noi dobbiamo esserne il tramite.

## NOASCA

## Ricordiamo un Alpino

Il 25 febbraio è scomparso all'età di 49 anni, a seguito di una lunga malattia, l'Alpino Varda Renato, tesoriere del Gruppo Alpini di Noasca. Già il padre Varda Angiolino ne era stato Vice Capogruppo e segretario. L'amore per la montagna, la dedizione verso il suo paese, la disponibilità verso il prossimo, sono i valori che hanno contraddistinto la vita di Renato. Ci ha insegnato a lottare con coraggio, a non lamentarci di fronte alle fatiche, a sperare sempre in un futuro migliore. Con la sua voglia di vivere, la sua generosità, la sua allegria, ha dimostrato qual'è il vero spirito di un alpino. Un esempio che, per quanti l'hanno conosciuto, sarà un onore seguire.



## PALAZZO-PIVERONE

Il Gruppo di Palazzo Piverone ha festeggiato il socio e reduce di guerra PASQUALE BORRA in occasione del suo 94° compleanno.





PALAZZO-PIVERONE

Offerta per l'Associazione Casainsieme

L'11 aprile scorso, presso la sede del Gruppo, è avvenuto l'incontro con la Direzione della Casainsieme ONLUS di Salerano Canavese per la consegna dell'assegno di

2.500 Euro offerto all'Associazione, frutto della "Cena della trippa" organizzata dagli Alpini di Palazzo-Piverone sulla scorta della "materia prima" offerta dall'ing. Lorenzo Vigliane.

Presenti alla serata, conclusasi con un piccolo rinfresco, oltre ai dirigenti dell'Associazione, i sindaci di Ivrea e di Palazzo Canavese. La Sezione di Ivrea era rappresentata dal

Vice-Presidente Eraldo Virone e dal Segretario Giuseppe Franzoso.

Rilevante la presenza degli Alpini guidati dal loro Capo-Gruppo Angelo Marina.



SAN BERNARDO

Il Gruppo Alpini per Casainsieme

Nella fotografia la consegna, da parte degli alpini del Gruppo di San Bernardo ai responsabili dell'Hospice Casainsieme, della somma di 1.500 € raccolta con una particolare iniziativa durante il raduno di raggruppamento.

Festeggiamenti per due centenari

di Oreste Morandi

Lo scorso 13 aprile gli Alpini del Gruppo di San Bernardo hanno festeggiato la Signora Elvira Maria Ferrero Aprato e l'Alpino Giuseppe Celestino Bianco che hanno compiuto, rispettivamente, 103 e 100 anni.

Entrambi hanno ricevuto una targa ricordo che è stata loro consegnata dal Capo Gruppo Fabrizio Grassi, fra l'applauso dei numerosi convenuti, fra cui una delegazione del Consiglio sezionale ANA di Ivrea e il sindaco di Ivrea Carlo Della Pepa. Il Capo Gruppo ha inoltre tracciato brevemente il curriculum dell'Alpino Giuseppe che partecipò alle campagne di Grecia e Albania. Infine è stato donato alla Signora Elvira Maria un bellissimo bouquet di fiori.

È seguito un gradevole rinfresco che ha felicemente concluso un incontro colmo di simpatia e umanità.





**LE NOSTRE GIOIE**



**BORGOFRANCO D'IVREA**

• SELENA VAIRETTO nipote del socio IGINO NICOLETTA

**CASTELLAMONTE**

• BEATRICE QUAQUATTO, nipote del socio ALDO

**ROMANO CANAVESE**

• FRANCESCO DEZUTTI figlio del Socio DEZUTTI LORENZO

**OZEGNA**

• Alessandro, nipote del socio ROLANDO Giuseppe

**SETTIMO VITTONI-CAREMA**

• BIANCA VASSIA nipote del consigliere Matteo Pero

**STRAMBINO**

• GEMMA ROLLE, nipote del socio RISTA MARIO



**CHIAVERANO**

• DAN QUING HUANG con FABIO NALIN figlio del socio MAURO

**ROMANO CANAVESE**

• ALESSANDRO DONATO, figlio del Socio GIOVANNI, con ELENA ZANELLATO

**SAMONE**

• MINISCHETTI VALTER. Segretario del Gruppo, con MARTINETTO LAURA

**STRAMBINO**

GIULIO FEDERICA, figlia del socio ALDO, con CIGNETTI FABRIZIO

**ANNIVERSARI**

**ALBIANO-AZEGLIO**

• 60° di matrimonio del socio ANDORNO ARMANDO con AVIGNONE LEDA  
• 50° di matrimonio del socio MANDRILE PIERLUIGI con VERNETTI DOMENICA

**FIORANO**

• 55° di matrimonio del socio MINOTTI PIER GIORGIO con MARAN MARIA GRAZIA

**SAN GIUSTO CANAVESE**

• 50° di matrimonio del so-

cio ATTILIO PALUDI con AUGUSTA MORETTA



**BUROLO**

• BILLIA MONICA, figlia del Vice-CapoGruppo RINALDO, si è laureata in Scienze della Formazione Primaria il 12-03-2014

**PALAZZO-PIVERONE**

• NOVALI CLAUDIA, figlia del socio ANGELO, ha conseguito la laurea in Economia e Gestione delle imprese presso l'Università degli Studi di Torino  
• GIOVANNINI MIRIAM, figlia del socio PAOLO, ha conseguito la laurea in Economia Aziendale con specializzazione in Amministrazione, Controllo e Professione

**SAN BENIGNO C.SE**

• ZANELLATO ELISA, nipote del socio NOZERO VALTER, ha conseguito la Laurea in "Psicologia della comunicazione" presso l'Università di Torino

**SAN GIUSTO CANAVESE**

• VERCELLI ELEONORA figlia del socio e segretario del gruppo VALTER ha conseguito la laurea in Infermeristica presso l'Università di Ivrea

**VISCHE**

• FIORIO ALESSIA, nipote del socio ACCOTTO GIANCARLO ha conseguito la laurea in Scienze dell'educazione

**I NOSTRI DOLORI**



**ALBIANO-AZEGLIO**



• BORRA GIOVANNI - reduce del Montenegro - socio del Gruppo  
• GULLET MARIA, mamma del socio GIVINETTI PIERANGELO e nonna del socio RICCARDO  
• TEANIO VALTER, papà del socio ROBERTO

**BAIRO**

• ACTIS GRANDE ORSO-LINA madre del socio BAS-SINO PIETRO  
• NEGRETTI EMMA nonna dei soci DIEGO e FLAVIO FURNO  
• SUCCIO FLAVIO padre del socio CELESTE  
• TARRO BOIRO CLEMENTINA suocera del socio BIANCHETTA RENZO e nonna del socio CHIAPETTO LEONARDO

**BORGOFRANCO D'IVREA**

• PAOLO ORCIUOLI figlio del socio DOMENICO

**CALUSO**

• MOCELLIN ANNA, moglie del Consigliere CAMOSSO ARIODANTE

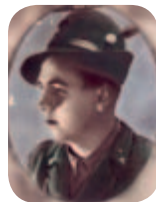
**CARAVINO**

• PRASSA GIUSEPPE socio aggregato del gruppo.  
• BARBERO LORENZINA mamma del socio TROVERO ANTONIO

**CASCINETTE**

• BIZZOTTO FLAVIO figlio del socio GIOVANNI  
• GILLIO LINA sorella del socio LINO SERGIO

**CASTELLAMONTE**



• GUGLIELMETTI PIETRO socio del Gruppo  
• VALENZANO STEFANO, cognato del Socio FRASCA ALDO  
• BAUDINO MARGHERITA, mamma del socio MARCHETTO GIANCARLO

**CROTTE**



• BONINO CARLO socio del Gruppo  
• BELLIS DOMENICO fratello del socio OSVALDO  
• BEILETTI MARIA zia del socio CORDERA ADRIANO

**LESSOLO**

• DONA' GERMANO, cognato del Vice Capogruppo FRANZA MICHELANGELO

**LOCANA**



• PIETRO CONTRATTO socio del gruppo e presidente Combattenti e Reduci

**OZEGNA**

• ANGELO GUGLIELMETTI, anni 71, socio del Gruppo  
• NIVETTI ANTONIETTA, mamma del socio ELIO BRUSA, nonna del socio MASSIMO e zia del Capo Gruppo ARNALDO

**PALAZZO-PIVERONE**

• CODA CLEMENTINO padre del socio FLAVIO

**PAVONE**

• BOSCHI ANTONIO, socio del Gruppo

**PONT CANAVESE**



• TRIONE ERNESTO, Consigliere onorario e padre del socio MAURO

**QUASSOLO**

• VAIRETTO GIOVANNI (Nino) zio del socio GABRIELE RINALDO

**RIBORDONE**

• FRANCISSETTI SILVANA, mamma del Consigliere BRUNO ROBERTO

**RODALLO**



• ACTIS PIETRO socio del Gruppo

**SALASSA**

• PERINO PIETRO socio simpatizzante

**SAN BERNARDO**

• LONGOBUCCO LUIGI socio del Gruppo

**SAN LORENZO**

• SCALI RINA moglie del consigliere BURZIO GIOVANNI

**SAN MARTINO**

• DOMENICA RICCA SIS-SOLDO mamma del socio GIANOGGIO GIUSEPPE

**SETTIMO VITTONI-CAREMA**



• GIUSEPPE GAMBA socio del gruppo



• GIOVANNI VAIRETTO (Nino) Consigliere del gruppo  
• GIOVANNI CASSETTO papa' del socio MAURO  
• RAIMONDO CRESTO fratello del socio EUSEBIO  
• EUSEBIO CRESTO socio del gruppo.

**SPARONE**

• BELLINO ALBINO cognato del socio NUGAI VALENTINO  
• GIACHERIO IOLE suocera del socio TARRONE GIOVANNI

**STRAMBINO**

• CRESTO EUSEBIO padre del socio G.PIERO e del socio sostenitore BRUNO

**TONENGO**

• NICOLOTTI MARIA IDA in GROSSO, socio simpatizzante

**TRAVERSELLA**

• DOMENICO GIONO socio del gruppo

**VIALFRE'**



• CURTO TOMMASINO (Lino), anni 58, socio del Gruppo



